

PRESIDENTE. (*Al ministro*) Cede la parola al deputato La Farina?

NATOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Parlerò dopo di lui.

PRESIDENTE. Il deputato La Farina ha facoltà di parlare.

LA FARINA. Io mi sono proposto di non prendere parte a questa discussione; qualunque siano le allusioni, io terrò ciò che ho promesso a me stesso. Io non intratterrò la Camera delle nostre discussioni personali; io non rispondo, ma non posso lasciar passare una parola, la quale offenderebbe profondamente l'onore di un distinto nostro generale, il generale Brignone.

Si è detto, ch'è dovuto alla moderazione del generale Brignone, se il giorno 2 gennaio non seguirono fatti sanguinosi a Palermo. Io dichiaro sul mio onore, e spero che la Camera mi crederà, che nessun ordine fu dato al generale Brignone, e ch'egli è tal militare che, se un ordine avesse avuto, lo avrebbe fatto eseguire.

Il generale Brignone non ebbe nessun ordine di usare la forza; e nessuno potrà smentire la mia affermazione.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

NATOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io risponderò brevemente su quanto diceva il deputato Crispi intorno al Ministero del 28 giugno.

Diceva egli: piuttosto il Ministero del 28 giugno potrebbe dirsi un Ministero sorto per opera della piazza. Io ebbi l'onore di far parte di tal Ministero, e, se in questo momento prendo la parola, adempio un dovere non solo verso di me, ma pure verso l'illustre generale Garibaldi, perchè finalmente, se il Ministero che sorse il 28 giugno fosse stato opera della piazza, se ne dovrebbe concludere che la piazza influiva in Sicilia sulle risoluzioni del generale Garibaldi.

Ma nulla di tutto questo.

Quando fui chiamato dal dittatore ad assumere il Ministero degli esteri, non tralasciai di avvertire il generale della posizione delle cose, delle mie convinzioni personali e del mio abborrimento a tutto ciò che era di disordine.

Ricordo, o signori, ciò che mi rispose il generale Garibaldi.

Credete voi, egli mi diceva, che io mi lasci influenzare dalle grida della piazza? Io muto Ministero, perchè sono convinto che, alle condizioni attuali del paese, questo passo è necessario.

Non si dica dunque che la piazza fece sorgere in Sicilia il Ministero del 28 giugno; la moltitudine tutt'al più ha potuto far cadere il 27 giugno quel Ministero di cui faceva parte il deputato Crispi, ma non far sorgere l'altro. Questo sorse, perchè il generale Garibaldi andò convinto che le condizioni del paese eran giunte a tal punto che, per reggere la cosa pubblica, voleansi altri uomini. Di quanto poi sto dicendo, ne sia splendida prova la lettera che scrissemi il dittatore, allorchè mi dimisi dal potere; lettera che conservo come un bel documento per la mia famiglia, sì per l'illustre mano che la scriveva, quanto perchè in essa a' miei servigi si rendeva non dubbio attestato. Nè questa lettera mi sarebbe stata di certo scritta, se la mia salita al potere avesse avuto impura origine; e, se la Camera il permettesse, io non esiterei a presentare a' miei onorevoli colleghi codesto per me importante documento.

Voci. No! no! Non occorre. (*Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io non dissi che il generale Brignone abbia avuto ordini; dissi che si deve alla divisione dei poteri ed alla preveggenza moderazione del generale Brignone se non avvenne in Palermo una catastrofe il 2 gennaio di quest'anno. Quindi la risposta dell'onorevole La Farina non calza.

Per quanto riguarda l'altro appunto fattomi dal ministro Natoli, risponderò aver io annunziato che, se in Sicilia ci fu Ministero che possa dirsi sorto dalla piazza, fu quello del 28 giugno. N'è prova la dimostrazione alla quale si è accennato, la quale, bisogna altresì che si sappia, fu una dimostrazione dei ladri fatti uscire dalle prigioni. Sì, lo ripeto, se ci fu un Ministero che sorse dalla piazza, fu quello sorto il 28 giugno.

MAMIANI. Signori, è buona cosa che noi cessiamo di passeggiare sopra una cenere dove si nascondono troppo ardenti carboni. Torniamo al proposito di ieri, pel quale conviene al contrario che quest'insigne Assemblea riesca la più riposata e la più concorde possibile.

Io e parecchi altri deputati qui sedenti non demmo ieri il nostro suffragio all'ordine del giorno dell'onorevole deputato Di Torre Arsa; non lo daremo neanche oggi, se quell'ordine del giorno non venga modificato. Nessuna persona mi vince nel rispettare ed amare il marchese di Torre Arsa; ma nel Parlamento taciono i privati sentimenti.

Io credo il suo ordine del giorno troppo insufficiente; dirò in breve le ragioni.

Ventisette deputati, tra i quali io medesimo, deponemmo ieri sul tavolo del presidente l'ordine del giorno che ho l'onore di leggere all'Assemblea:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero; e però, confidando che esso piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione amministrativa delle provincie napolitane e siciliane, ed insistendo sulla pronta ed efficace applicazione delle misure dal Governo promesse circa la sicurezza pubblica, l'esatta osservanza delle leggi ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno. »

Perchè fu egli concepito questo ordine del giorno e da me segnato e da altri molti onorevoli deputati? Il perchè fu un gran desiderio che questa disputazione, la quale dura già da cinque giorni, se non erro, porti il maggior frutto possibile, cioè calmi e fors'anche consoli quelle popolazioni meridionali d'Italia, le quali aspettano con qualche giusta ansietà il giudizio del Parlamento.

Se tale ampio frutto si vuol ricavare, conviene, o signori, che il voto della Camera sia grandemente concorde, se non unanime, sia intero, almeno, dalla parte della cosiddetta maggioranza. Ciò crescerà forza al Ministero, se pur ne abbisogna, e ciò, ripeto, darà quiete e conforto a popolazioni che insino ad ora, per voglia più del fato che degli uomini, non hanno gustato i frutti di quella indipendenza e di quella libertà che pure hanno in cima della mente e dell'animo.

Per giungere alla concordia dei voti che cosa occorreva? Secondo me, e secondo gli amici miei, occorreva presentare un ordine del giorno, il quale raccogliesse, come a dire, la sostanza delle varie opinioni dalla maggioranza del Parlamento espresse, e nei diversi ordini del giorno già conosciuti, e in tutto il corso della lunga discussione.

Secondo noi, ecco le opinioni più rilevanti e più generali che la Camera, così negli ordini del giorno, come nel vario tenore della discussione, ha manifestato: desiderio di maggiore unificazione in Napoli ed in Sicilia; e questo desiderio è tanto giusto e giovevole, quanto disinteressato; molte opinioni pregiudicate, molte abitudini locali e anche molti locali interessi vi si oppongono. Quindi questo desiderio replicatamente e caldamente espresso, non che dalle altre frazioni del